L'ORONTE,
O V E R O
IL CUSTODE DI SE STESSO.

COMMEDIA

DI BERNARDO SADDUMENE.

Da rappresentarsi al Teatro de' Fiorentini in questo Carnevale del corrente Anno 1730.

DEDICATA

ALL' ECCELLENTISS. SIGNORE

D. LUIGGI-TOMMASO RAIMONDO,

CONTE DI HAR[illegible]ACH, &c.

Cavallerizzo Maggiore ereditario del Paese dell'Austria superiore, ed inferiore, Cavaliero del Toson d'oro, Consigliero Intimo attuale di Stato di S.M.C. e C., Marescial del Paese dell'Austria inferiore, Vecerè, Luogotenente, e Capitan Generale del Regno di Napoli, &c.





NAPOLI, M.DCC.XXX.
Si vendono nella Libraria di Giovanni Palmiero a Fontana Medina.

ECCELLENTISSIMO

SIGNORE.



IDATO nell'innata ſolita benignità dell'Ecc. V. prendo l'ardimento di offrirgli la preſente Operetta, quale per eſſer di nuova invenzione in queſto picciol Teatro, ſpero poſſa aver la ſorte d'incontrare il ſuo compiacimento, e per ciò la ſupplico volerla patrocinare per ſua bontà, già che ne porta in fronte il ſuo Venerabil Nome, ed a V. Ecc. con oſſequio maſſimo bacio umilmente i piedi

Di V. Ecc.

Nap. 25. Genn. 1730.

Vmiliſs. divotiſs. ed obligatiſs. Serv.
Angelo Vocola.

ANTECEDENTE.

*F*Ingesi, che Ormondo Cavalier Milanese, quando si portò in Aspromonte, lasciato avesse in Milano Elmira sua Figlia: Che calando in Italia Oronte si fosse di lei acceso, dandole fede di Sposo: Che portandosi Oronte in Aspromonte sconosciuto sott'altro nome per godere di una gran Festa, che ivi celebravasi, s'accendesse sì fattamente di Rosaura, che portandosi in Roma, spiccò Corrieri fingendo mandarli da' suoi Paesi; chiedendo in Isposa Rosaura. Che saputa da Elmira questa sua pretenzione, si portasse subito in Aspromonte dal Padre, a cui partecipando essersi Oronte a lei giurato Sposo, fè ch'egli persuadesse Rosaura a rifiutarlo, ed a conchiuder tosto le Nozze con Ridolfo Figliuolo del Duca di Morano, come si fece: Ciò penetrato da Oronte si portò egli di nuovo in Aspromonte, ed in abito di arme bianche colla di lui divisa, attese in un di quei

Vil-

*Villaggi Ridolfo, che veniva a spo-
sar Rosaura; l'uccise: e spogliato
degl'abiti, (che nel vicin Bosco la-
sciò,) si vestì da Contadino sotto no-
me di Silvano, per penetrare scono-
sciato alla Corte di Aspromonte, igno-
rando che ivi trovato avrebbe la di lui
tradita Elmira.*

PERSONAGGI.

ROSAURA, Conteſſa di Aſpromonte.
La Sig. Maddalena Gerardini, detta la Sellarina.

ORMONDO, Vecchio ſuo Governatore, ed Ajo.

ELMIRA, Figlia d'Ormondo Amante di
(*La Sig. Ippolita Coſta.*)

ORONTE, Conte di Rivanegra, Cavalier bizzarro Oltramontano, prima Amante di Elmira, e poi di Roſaura.

ENRICO, Confidente di Ormondo, Cugino di Roſaura, Amante d'Elmira.
Il Sig. Ceſare Italiano.

MERLINA, Serva di Elmira.
La Sig. Laura Monti.

MARZIA, Serva di Roſaura.
Il Sig. Simmone de Falco.

CARCIOFFOLA, uomo idiota Napoletano.
Il Sig. Girolamo Piano, virtuoſo della Real Cappella.

LA SCENA

Si finge in Aſpromonte.

MUSICA

Il Signor GIUSEPPE Sellitto, Maeſtro di Cappella Napoletano.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Anticamera.

Ormondo, Rosaura, Elmira, ed Enrico.

Orm. IN questo fausto giorno,
In cui per celebrare i tuoi sponsali
Ridolfo a noi sen viene,
L'altiera pompa dimostrar conviene.
Elm. Dal giubilo comun ben sai Rosaura
Quanto distinto è il mio per sì bel nodo.
(Ma sol perchè d'Oronte,
Che mi tradì, tù già non sei, ne godo.)
Ern. Anch' io de' tuoi diletti
Sento il piacer, bella Rosaura.
Ros. Accolgo
Del vostro Cor, grata il contento. Ma
Temo Elmira, che Oronte
Rifiutato da me nol turberà!
Orm. Cessin omai gli augurj,
Quì Ridolfo a momenti
Giunger vedrai. Non turbi
Il rifiuto d'Oronte i tuoi contenti.
Tutti. In così lieto giorno,
Di belle gioje adorno
Con noi festeggi Amor.

SCENA II.

Merlina con un foglio in mano, e detti.

Mer. SIgnor, giunto pur ora
Un Corrier, questo foglio
Per voi recò.
Ros. Che fia?
Orm. Negro è l'impronto! (*apre Orm. il foglio.*
Elm. (Oimè Merlina!)
Mer. Non vi spaventate,
Sarà forse passato all'altra vita
Alcun de' suoi Parenti.
Ros. Mi presagisce il Core infausti eventi.
Orm. Cieli, che ascolto!

Enr. Ormondo,
Che avvenne mai? (*Orm. leggendo la lettera.*
Orm. ,, Da Oronte
,, Nel vicin Colle, d'arme bianco cinto
,, Fù assalito Ridolfo,
,, E ne rimase a' primi colpi estinto.
Rof. Ah! Oronte traditore!
Elm. Misero Prence!
Mer. Povero Signore!
Orm. ,, Tosto ei fuggì! Nè noto
,, A noi sarebbe l'uccisor. Ma in atto
,, Ridolfo di spirar, mi disse: Amico
,, Moro per man d'Oronte: Ond'io l'aviso
,, A voi ne porto. Ignoto
,, A tutti è il di lui volto: Ma da segni,
,, Che della sua divisa, io quì discrivo,
,, Si potrà rinvenire. Il vostro Amico
,, Oreane.
Ah vola Enrico
Del traditor in traccia.
Rof. Se l'indegno
Qui prigionier conduci,
Enrico, avrai da me premio condegno(*par.*
Elm. (Ah se l'infido prigioner quì viene(*to.*
Io l'arbitra farò di sue catene)
Enr. Pieno d'ardir di fede
Vado per trarti al piede
Il barbaro uccisor.
(Ma nel partir da Elmira
Sento, che già sospira
Il misero mio Cor.)

SCENA III.

Ormondo, ed Elmira.

Orm. Figlia, sù 'l tuo sembiante
Scorgo ben, che il tuo Core
Da nuovo turbamento
Assalito si vegga?
Orm. Ah Genitore,
Come vuoi, che non m'aggiti, e confonda,
L'aver udito, che l'infido Oronte
Forse verrà quì prigionier. Tu sai
Ch'egli a Milano a me giurossi sposo,
E che poi di Rosaura

Il traditor, s'accese. Or se quì viene,
Come soffrir potrò......
Elm. Nò nò. Va bene,
Egli già di Rosaura
E' il più fiero nemico:
Se prigionier quì viene; la sua vita
Dal mio consiglio penderà. Sè estinto,
Per vendicarti il vuoi,
Ei perirà. Ma se avvenisse poi,
Ch'egli pentito il tuo perdono implori,
Che pensi far?
Elm. Per ora, il mio pensiero
Ciò risolver non puote.
Orm. Ma se ciò avviene mai?
Elm. Tanto non spero.
Orm. Basta. Ho capito. Elmira;
Se Oronte in poter mio lo tragge il Fato;
Lieta sarai. Vanne.
Elm. Da te Signore
Prende l'alma conforto,
Il mio pensier consiglio, e pace il core (*par-*
(*te Elm.*

SCENA IV.

Ormondo solo.

SE quì frà ceppi, Oronte
Rosaura mirerà. Temo, che in seno
Non se gli desti la pietade? E come
Allor d'Elmira esser potria? Deh Ormondo,
Se ciò accadesse mai,
Qual sarà il tuo consiglio? Io mi confondo,
Qual Nave in mezzo all'onde,
Senza consiglio, e guida,
Si turba e si confonde
Il mio pensiero.
E in caso così estremo,
Di varia sorte infida,
Molto a raggion io temo,
E poco spero.

SCENA V.

Bosco.

Carcioffola con le vesti d'Oronte in braccio, ed un villano che gliele contrasta.

Car. LAssa, che fusse acciso, (rato!
Vi comme ncoccia! Comme sta mper-

Te! Videtillo! Pare
Justo Pont'Annicchino spececato!
Lassa ca mo te dò la parte. Oh!
Aggio asciate ste robbe ammasonate
Sott'a chell'erva llà. Tu mo che cancaro
Vuò da le carne meje. Che? vuò quaccosa?
Siente. Tu pè bia d'abbeco
Aje da essere impiso, figlio mio,
Ca nn'aje la cera. Te: piglia: cammina,
Filatella. Ch'è stato! longo poco!
Vide ca si te chianto
Na pollecara ncanna, te strafoco;
Ammarcia, e manco? E rumpete lo cuollo,
Puozze morì de mazze. Oh, Vì che fusta,
Volea la parte; E j ll'aggio asciato sulo,
Ora jammo vedenno,
Che robba è chesta. Oh bella cosa! E besta
Propio da Caaliero,
Primma che mme le benna
Voglio vedè comme mme stanno ncuollo,
(si spoglia de i suoi abiti, e si veste di quelli (di Oronte.
E già ch'è Carnevale,
Vogl'ire puro io facenno maschere,
Sa cà mme và alleviello.
Fora coppola, e benga
La Sia perucca, co lo Sio cappiello.
Oh Carcioffola te? Si arreventato
N'auto de brocca. Chesto sì, che a Napole
No lo porrisse fare, perche subbeto
Te sentarrisse dicere,
Vedite llà! No lazzaro
Mme vò fa lo Signore. A sto Paese
No parlà de ste cose,
Ca non ncè soggezzione,
Co l'acquavita e senza.
Scialammo tutte quante,
E pò fa lo Segnore ogne birbante.
Bella cosa mmeretà,
Ch'è lo stare a sta Cetà:
Chi ha denare a lo vorzillo,
Fa la scigna a chisso e a chillo,
Chi no l'ave puro sciala;

Fa

Fa festine co la pala
Co li debbete che fa.
Pranze, juoche, feste, e balle;
Cane, Scigne, e Pappagalle,
Fanno e ll'anno tutte quante
Lo Signore, e lo Birbante
Co na gran felicità.

SCENA VI.

Oronte in abito da Contadino, indi Enrico assalito da Masnadieri.

Or. Cieli! Deh qual evento
Avranno i casi miei! Rodolfo estinto
Per la mia man già cadde, e quì nemico
A Rosaura son' io,
A Rosaura il Cor mio! Misero Oronte,
Egli è ver, che il tuo volto
Quì a tutti è ignoto...Ma quai gridi ascol-
Che veggo, oimè! Assalito (to;
Da Masnadieri un Cavalier vegg'io!
Ah! che d'arme son privo,
Come il difenderò.

SCENA VII.

Enrico, e detti.

Enr. Barbari, indegni,
Deh almen la vita....
Or. Oddio........ (*cade la spada ad Enrico*.
Enr. Stelle, pietate,
Caddemi il ferro. Ah Numi?
Or. Empj, fermate
Indietro, anime vili.
(*Or. prende la spada di Enr. e combattendo*
(*valorosamente con i ladroni gli pone in fuga.*
Enr. Oddio. Che veggo!
Qual difensor! Voi l'assistete, o Numi!
Lode al Ciel. (*fuggono i ladroni*.
Or. Cavaliere,
Ecco, prendi il tuo ferro......Ma che miro!
Enrico!
Enr. Oronte! (O Cieli?) Deh in qual punto
Quì ti trovo Signor!
Or. Stupor ti reca
Forse il vedermi in questi arnesi? Sappi.....
Enr. Ah che pur troppo il sò? Da te svenato

Fu Ridolfo.
Or. T'è noto? e come?
Enr. Ascolta.
Presso d'Ormondo in Aspromonte io sono,
Ove giunto l'avviso de la morte
Di Ridolfo; e che tu lo trucidasti....
Or. Come? Chi mi conobbe?
Enr. Pria di spirar Ridolfo il disse. Ormondo
A me, che ben sapea, ch'eri a me noto;
Di rinvenirti, ed arrestarti impose.
Or. (Stelle, che incontro! Ahi perfido destino!)
Enr. (Deh a qual duro cimento oggi mi veggo)
Come arrestar poss'io,
Come a morte condur, chi la sua vita
Per me pose in periglio!
Essere io deggio ingrato
Al mio benefattor! Barbaro Fato)
Or. Che pensi Enrico? Ormondo
Ubidir ti convien. Senza difesa,
E inerme a te mi rendo.
Enr. Ah non sia vero,
Ch'io siati ingrato! Và. Fuggi, t'invola
Da questo Ciel. Non posso in altra forma
Compenzarti, Signor, d'aver esposta
La tua vita per me.
Or. Come? Io fuggire?
Enr. Sì, che se resti quì, resti a morire.
Or. Si mora sì, maggior finezza Enrico
Tu far non mi potrai, che di condurmi
In Aspromonte: Oh ignoto
Sotto codeste vili spoglie, o pure
Prigionier se ti piace.
Enr. E perche mai?
Or. Per fissar le mie luci
Un altra volta almeno
In quelle di Rosaura, e poi morire.
Enr. Ah questi è troppo ardire,
E spesso in troppo ardir danno succede.
Or. Non quando in troppo ardire Amor risiede.
Enr. Quantunque il compiacerti
Offenda l'onor mio,
Che non eseguo di Rosaura i cenni;
Troppo deggio ad Oronte,

Per

Per poterla ubidir. Sulla mia fede
Riposa, e sconosciuto
Dunque rivolgi in Aspromonte il piede,
Ch'ivi sarà mia cura
D'introdurti.

Or. Se tanto
Da te ottengo, mia sorte
Fu d'averti sottratto oggi alla morte.

Enr. Qual nome fingerai?

Or. Quel di Silvano.

Enr. Colà dunque t'attendo. Il tuo desio
Spero appagar.

Or. Mia vita
Pensa, ch'è in tuo potere.

Enr. Oronte addio. *(parte Enrico.*

S C E N A VIII.

Oronte solo.

PAr che la sorte a' miei disegni arride:
Già col mezzo d'Enrico
Rosaura rivedrò. Chi sa Cor mio,
Di te che avverrà mai,
In rimirar d'una nemica i rai?
Se quel volto idolatrato
Io ritorno a vagheggiar.
Non sarò più sventurato,
Nè più il Cor sospirerà.
Deh tu fa pietoso Amore,
Ch'io dia fine al mio penar,
Che per me quel duro Core
Abbia sensi di pietà.

S C E N A IX.

Anticamera.

Marzia, e poi Merlina.

Mar. ORa non c'è remmedio: A la Signora
Mò ve faccio na quaglia *(voltandosi*
Vasta che site scorze, *(dentro le Scene.*
Pe essere na matta de canaglia?
Se tratta ca non pozzo
Passà pe ssò Salone, e chi me dice,
Vedite lo Mammone!
Chi, vì pe quà fattura!
Chi. Scosta ca mo passa lo pennone.
Songo la mala Pasca, che ve vatta,

Fac-

Faccie de Giucce..... Uh te vecco Merlina?

Mer. Che avvenne, Marzia mia?

Mar. Che bò avvenire!
L'aggio co sti frustate de Laccheje;
Che mme teneno proprio
Pè quacche smorfia de Taverna.

Mer. Oh questo
Non conviene. Birbanti. Pagarebbono
Loro d'aver di Marzia
La vaga leggiadria!
La grazia.

Mar. Benedetta figlia mia.
Io nò lo dico mo pe m'avantare;
Ma dillo tu ncoscienzia,
Mme mmereto sse ngiurie; Che te pare?
Mmalora ncatarattale. Sta mutrea
Tu saje quanta n'ha fatto
Chiavà de facce nterra.

Mer. (Per l'orrore)

Mar. Comm' aje ditto?

Mer. Ch' è vero.

Mar. Che mme manca
Vorria sapè? Te ccà. Non songo janca?

Mer. Uh come un alabastro,

Mar. Rossa? *Mer.* Come una rosa.

Mar. Sta vocchella? *Mer.* Odorosa.

Mar. St'uocchie? *Mer.* Son d'ogni Cor la calamita.

Mar. E sopra tutto pò sta bella vita.
Se pò fa meglio?

Mer. Oibò. Così attillata,
Che sembri giusto......

Mar. Propio na pupata.

Mer. Appunto, ma oggi giorno
Ci vuol flemma con questi giovinetti
Di primo pelo.

Mar. Si ca nce coffejano.

Mer. Anzi nò sono essi,
Che restano beffati da noi altre
Donzelle accorte, e scaltre.

Mar. Sine, ma tu n'abburle
Quaccuno, pe lo quale haje quacche passio.

Mer. A chi? Son'io d'Amor così lontana,
Che se vedessi Amore,

Cre-

Crederei di vedere una Befana!
Mar. E perche?
Mer. Che non trovasi fra gl' uomini
Mezzo palmo di netto.
E poi tutt'è apparenza,
Non v'è sustanza. Vuoi
Una ben affettata riverenza?
Un bel parlar toscano?
Complimenti di bocca, e non di mano,
Di questa robba v'è dovizia. Ma
Da questo in poi non v'è, che più sperare:
Di chi dunque mi deggio innamorare!
Vedi là quel Pagliettino
Vistosino?
Vh! stà decotto.
Vedi là quel Giovinotto,
Che sospira, e che s'affligge,
Che non puote.... Uh come frigge.
E tu vuoi, ch' io m'innamori?
A chi? A me? E vanità.
V'è tal'un, che lo vedrai.
Con un abito galante,
Sai chi è quello? è un gran birbante;
E colui, che d'ogni cosa
Vuol parlar, e dirne male?
Sai chi è quello? E un Animale,
Che ti pare? E verità.

S C E N A X.

Marzia, indi Oronte.

Mar. VI la merola comme
Se sa ncanzare da lo bisco. Ma
Chi sarrà mò chist'auto?
Chi volite?
Or. Vorrei
Aver notizia del Signor Enrico.
Mar. De lo Si Antico?
Or. Appunto.
Mar. (Che bello sbarvatiello) Si volite
Che ve lo chiamma, mò ve servo.
Or. Questa
Tutta saria vostra bontà!
Mar. (Che grazia!).

De dove site?
Or. Son Romano.
Mar. (Se canosce a la cera)
E tutto ccà a sbarcare
Veneno sà? Se ne pò fa na fera)
Vuje mme pare, che site
Ommo de fora?
Ore. Appunto.
Ah?
Mar. (Negrecata me chisto sospira!
Nce vorria, e se fosse
Nnammorato de me) vuje sosperate!
Che ve fa male?
Ore. Il core.
Mar. (E mbè che buoje?
Se nne benuto pe lo juorno d'oje)
Sentit'a me vuje comme ve chiammate?
Ore. Silvano.
Mar. Bello nomme!
E perche non venite
A stare a sta Cità?
Ore. Che non son prattico
Del trattar Cittadino.
Mar. Oh figlio mio
Pecchesto mo te mprattechesco io;
Abbasta che t'accatte
No guarnemiento ausato,
E che cammine tiseco, e ngriccato,
Che facce dì secunno l'accasione
Servo devoto: Addio. Schiavo Padrone:
Ca sì a cavallo.
Ore. Tanto poco adunque
Vi vuole a diventare un Cittadino?
Mar. E che te cride? Chesta,
E tutta la virtù, ch'a un Milordino.
Se pretenniffe pò d'essere proprio
De primma classe, t'avarria da dare
Na lezzioncella a parte.
Ore. Oh questo poi
Per lei sarebbe incomodo. (che tedio)
Mar. No co tutto lo core
Te la voglio mollà.
Ore. Mi fa favore.

Mar. Si

Mer. Si vuò fa lo ganimeo.
Sient'a mme comm'aje da fa:
La matina a lo Cafè
Pippa, e piglia l'erba Tè.
Po la fera a lo Teatro
Statt'a fa lo ftommacato:
E dì forte. Che Comedia!
Quant'è fciocca! Come tedia!
Ca fparagne tre carrine
Pe tornarel'a bedè.
Si tu apprienne fta lezzejone
Te farraje no milordone!
Nè te ire sconfidando
Ca nfra chifte che lo fanno
Nce ne fongo peo de te.

*SCENA XI.

Oronte poi Rofaura, Merlina, indi Enrico.

Or. CHe graziofo umor! ma fe non erro
Quì Rofaura fen vien: Coraggio
Or che (mifero) fei (Oronte
De la tua bella è fier nemica a fronte.
Rof. Udifti già d'Enrico
Lo ftrano avvenimento! (*a Mer.*
Mer. Se non era
Per quel tanto garbato Paftorello
Tapino lui.... Ma chi farà mai quello!
Rof. Un contadino? E che vorrà? Dimanda.
Mer. Paftor che chiedi? (*a Or.*
Or. Enrico; Che m'impofe
Il quì venir (*a Mer.*
Mer. Udifte? (*a Rof.*
Rof. (Sarà quefti
Il fuo liberator. Gentile afpetto (*guardano Or.*
Or. (Palpita l'alma mia)
Mer. Il'è graziofetto (*Qui fopragionge Enrico*
En. (Ecco Oronte) Rofaura
Quefti è il Paftor, per il di cui valore
Fui fottratto alla morte.
Or. Opra fu del del deftino, e fu mia forte
Mer. Bel parlar! Lo fiente? (*a Rof.*

SCENA XII.

Marzia, e detti.

Mar. SI Antico mio corrite
Ca lo Viecchio ve chiamma.
En. Vengo. Tu in tanto amico alle mie stanze
M'attenderai.
Mar. Mo nce lo porto io.
Or. Il cenno eseguirò,
En. Silvano addio. (parte
Mar. Ninno mio jammoncenne (a Or.
Ros. Non occorre,
Ch'io condurre il farò,
Mar. Già v'aggio ntiso
(Vi ca la zoccola c'ave già sentuto
L'addore de lo caso.)
Ros. Non parti ancor?
Mer. Mo vao. (parte
Ros. Dunque Silvano t'appelli?
Or. Appunto.
Ros. Molto
Deve Enrico al valor de la tua mano.
Or. Tutti al Cielo si denno i fausti eventi.
Ros. Che umiltà! (a Mer.
Mer. Che modestia! (a Ros.
Ros. Qual è il tuo impiego?
Or. Il custodir gli Armenti.
Ros. Dove?
Or. In Rivanegra.
Ros. In Rivanegra?
Or. Ivi godei l'onore
D'esser in grazia a Oronte il mio Signore.
Ros. Che ascolto! (a Mer. Oronte dunque
Tu servi?
Or. Al suo serviggio
Fui fintanto ch'ei volse
Dal patrio Cielo altrove il piè; sdegnato
Per l'ingiusto rifiuto,
Che a l'offerta gentil de la sua destra
Fe una Dama il cui nome
Benche non mi sovvien, so ben ch'ell'era
La più tenera idea de' suoi pensieri.
Ros. S'appellava colei
Forse Rosaura.

Or. Appunto. Ahi quante volte
Silvano (ei mi dicea) se di Rosaura
Miraster mai la luce i lumi tuoi;
Diresti che le stelle
Son ombre al paragon de' lumi suoi.
Mer. Poveretto! (*a Ros.*
Ros. Ma l'empio non dovea
Mai Ridolfo svenar. (*a Mer.*
Or. poi soggiungea:
Beato il dì che queste luci aperse
A ricever nel petto
Benche crudel mi sia, sì vago oggetto;
Per cui dolce il morire
Sempre mi sia.
Mer. (Mi sento interire.)

S C E N A XIII.

Elmira, e detti.

Elm. Rosaura?
Or. (Ah crudele stelle
Quì Elmira! io son perduto.)
Elm. Chi è colui?
Ros. E questi il contadino
Liberator d'Enrico.
Elm. Che il difese
Nel vicin bosco da' ladroni?
Ros. Appunto.
Elm. Come ha nome?
Ros. Silvano,
E di Oronte fu servo.
Elm. D'Oronte!) Mi permetti,
Ch'io favellar li possa
Or. (Oimè son morto.)
Elm. Silvano?
Or. (Ed io dovrò dunque avvilirmi)
Signora
Elm. Oimè che vedo?
Or. Elmira per pietà deh non scoprirmi
(*piano ad Elmira.*
Elm. Empio non ti bastò l'offesa antica
Che sconosciuto ancor vieni a tradirmi?
Or. Elmira per pietà deh non scoprirmi.
Elm. Or lo vedrai. Rosaura

Sap-

Sappi che il tuo nemico....

Rof. Già me'l disse,
Che per me sospirò! Già del suo core
Tutto l'amor m'espresse.

Elm. Ah traditore! (*piano ad Oronte.*
Ma non ti disse.... (*a Rof.*

Rof. Elmira
So quanto ei disse.

Elm. Ma....

Rof. No no d'Oronte
Non mi parlar.

Elm. Giusto per questo.....

Rof. Vanne:
Non m'annojar; so ben quanto vuoi dirmi

Or. Elmira per pietà, deh non scoprirmi.
come sopra

Rof. Senti. Del tuo Signor
Più non parlarmi: (*ad Or.*
Taci non annojarmi (*ad Elm.*
(Ah già sospira il cor
Non ho più pace.
Sì già mel disse, egli era
D'Oronte un servo vil. (*ad Elm.*
(Oddio quanto è gentil!
Quanto mi piace.) (*mirando Oronte*

SCENA XIV.

Oronte, ed Elmira, che vuole entrare.

Or. Fermati bella Elmira...
Mio ben....

Elm. Io bella! Io tua!

Or. Sì sì; m'ascolta
Ch'io sol per vagheggiar i tuoi bei lumi
Quì volsi il piè (fingiamo)

Elm. Per me!

Or. Per te. Lo giuro
Su la mia pura fè.

Elm. Menti spergiuro
Tu svenasti Ridolfo, e sconosciuto
Speri or costei placar per più schernirmi

Or. Elmira per pietà deh non scoprirmi

Elm. Perfido dunque vuoi,
Ch'io creda i detti tuoi,
Come tu per Rosaura.....

Or. No, t'inganni.
Sol quì per te venn'io
Elm. Bene. Prometto
Non scoprirti a Rosaura;
Però con questa legge.
Or. Qual legge?
Elm. Che se mai
Ti veggo di Rosaura
Nemen per gioco vagheggiare i rai
Ti scoprirò.
Or. (Che legge!)
Elm. Non rispondi?
Or. Sì, ch'io t'ubbidirò. Ma se mai quella
Meco talor favella,
Che far degg'io?
Per osservar la fede a te data.
Elm. Rispondi
A tutto ciò ch'ella t'impone, e chiede.
Ma sappi, ch'io non solo
M'avviserò di ciò, che seco parli,
Che nel tuo core infido
Penetrar saprò ancora:
E se m'accorgo che m'inganni; Allora
Vendicar mi saprò,
Or. Vedi tal volta
Ancor gl'occhi s'ingannano.
Elm. Nò non son'io sì stolta,
Che mi lasc' ingannar
Da una apparenza,
Or. Che crudeltà,
Ma pensa.
Elm. Già pensai
Or. Ch' io non oprai, nè opro
Elm. Non più. Taci Oronte
Serbami la promessa, o ch'io io ti scopro.
D'amarmi lasciasti?
Comincia a temermi:
E quel che giurasti
Avverti a osservar.
Già veggo il tuo core
Per chi mai sospira:
Ma pensa ch'Elmira;
Si può vendicar.

SCE-

SCENA XV.

Merlina con una comparsa, che porterà gli abiti da Corte per Oronte, Oronte, e Rosana.

Mer. Ecco Signora gli abiti
Ros. T'appressa
Or. Grande onor!
Mer. Se v'aggrada
Voglio vestirlo io stessa
Or. (Stell e di me che fia?)
Ros. Senti Silvano
Voglio con questi arnesi
Adornato mirarti.
Or. Son io sorpreso
In rimirar, che troppo
Dal poco che son io
M'inalza al tuo favor. (Pena il cor mio)
Mer. Eccovi quì la spada, ed il cappello
Ora, da quel di pria siete più bello.

SCENA XVI.

Ormondo, e detti.

Rosaura, teco Ormondo
Congratular si dee, che in tuo potere
Si trovi Oronte
Or. (Oimè?)
Orm. Per la vendetta,
Che de l'empio farai, già nel tuo volto
Il piacer ne traspira
Or. (Perfide stelle! Ah m'ha tradito Elmira)
Ros. L'empio dov'è? *(ad Orm.*
Orm. Chi è quel Cavaliere *(mirando Oronte.*
Or. (Già scoverto son'io) nella mia fronte
Non ravvisi ch'io son....
Orm. Già viene Oronte *(vedono venir Carciof.*
Or. Oronte vien.
Ma qual Oronte

SCENA XVII.

Carcioffola cinto di catene, e soldati con gli abiti d'Oronte, e detti.

Car. Arrassate
O te mollo no naccaro

Orm. Ec-

Orm. Eccolo.
Mer. (Com'è brutto)
Rof. Oronte, e quefti! (*ad Orm.*
Orm. Appunto. Egli da' noftri fu arreftato
Nel vicin bofco. Enrico
Lo riconobbe
Or. (O mio fedele amico!
Già comprendo l'abbaglio)
Mer. Brutta razza di Prence)
Or. (A quegli arnefi
Dov'è la mia divifa: quel villano
Arreftaro per me.)
Rof. Vedi Silvano
Il tuo Signor?
O. (Seguir convien l'inganno)
Car. Che s'ha da fa? sbrigammonce a malanno
Rof. Dimmi barbaro . . . . . (*a Carciof.*
Car. A me!
Rof. Perche fvenafti
Il mifero Ridolfo
Car. Chi pantofano?
Orm. Sì, niega pur, che non lo trucidafti
Niega d'effer Oronte
Car. Che Caronte!
Io mme chiammo Carcioffola Cepolla:
Songo Napolitano,
E so figlio de Meneca Rapefta
A lo commanno vuofto,
Ca vuje ftate mbreache
Or. Oddio Signore, e Che viltade è quefta!
A che negar . . . . .
Car. Che cofa?
Or. D'effer Oronte. Alfine
Siete troppo Ben noto in quefta terra
Car. Io fo la mmala Pafca che t'afferra
Dint'a le recchie
Rof. E quefti quell'Oronte
Tanto gentil? (*ad Oron*
Or. Signora
Ei così finge.
Car. E non vuò ì a mmalora
Orm. Egli fcemo fi finge
Per timor della morte

Or. Non

Or. Non è vero: Che Oronte
 Incontrerà il morir con alma forte
Car. A chi? vuo che te sbatta
 Na catena de chesse int'a lo musso
Mer. Ah ah quant'è ridicolo (*Or. s'inginocchia*
Or. Ah Prence. Ah mio Signor. Quì genuflesso
 Eccomi a' piedi tuoi, torna in te stesso.
Car. Tu chi canchero sì?
Orm. Ti ostini in vano (*a Carciof.*
Or. Come non riconosci
 Il tuo fido vassallo il tuo Silvano?
Car. Vassallo a mmè! (so arrevento Prencepe
 P'essere mpiso oje) Ergiti ergiti (*ad Or.*
Orm. Or via non più finiamola
 Alla prigion si guidi,
 Che il finger di vantaggio a lui non vale
Car. Mio Vassallo? *Or.* Signore
Car. Famme na schiaffiata a ss'animale
Or. E perche mai?
Car. Ca mm'ave accisio patremo
Ros. Oh bene: Ei ne la Torre
 Sia racchiuso; e Silvano
 Il custode ne sia:
 Vedi nell'onor tuo quanto mi fido (*parte*
Or. Quest'è un eccesso
 Di tua bontà (Conviene
 Ch'io dunque sia custode di me stesso)
 A voi soldati
Car. Chià! Che strascinate
 Quacche ciuccio.
Mer. Camina
Car. Chesta puro! o Carcioffola (*entra con le*
Mer. Serva Signor Silvano (*guardie*
Or. Addio Merlina.

SCENA XVIII.

Oronte solo.

Oronte, e che farai?
 Tu di Rosaura i lumi
Vaghegiar non potrai
A tuo piacer; Ch'Elmira
Ti scoprirà se se n'avvede, e allora
Con-



Converrà pur ch'io mora: Elmira Oddio
Deh a qual estremo varco
Oggi per congiuntura giunto son'io.
Intorno al chiaro lume
Gira la farfalletta
Ma poi la semplicetta
Vi deve al fin perir.
Così dall'idol mio
Intorno al vago nume
Vado amoroso anch'io
Ma poi dovrò morir.

SCENA XIX.

Prigione oscura.

Carcioffola con lunga catena legato ad un sasso.

Dove sò! Chi songh io! So lo Caronte
O Carcioffola sò? Cosa son queste
Sì fetenti caliggini!
Queste oscure fuligini,
Che mi stanno d'intorno!
A me catene! A me catene! Un corno,
Le spezzerò.... Le frangerò.... Per questo
Or vi unisco, e vi aduno:
Ma oh Dio, forza non ho; Ca sto dejuno.
E voi stelle arrabiate
Allevrecati numi,
Perche non mi mannate
Or che sono fra questi
Ferri arrozzuti, e sozzi,
Un po di capezzale, o due scagliozzi!
E voi Cieli crudeli
Permettete che un Principe par mio
Giunga del viver suo presso all'occaso
Senza mannarle almeno
Pria di morire un po di pane, e caso?
Che ve vaga no cancaro.
Ah ah ah ah so arrevento Prencepe
Pe mme morì de famme
Ma che nne voglio fa! Tirammo nanze

Creo ca tutto lo faccia sto vestito.
Penso ca sarrà stato
Da quà Signore. E m'anno
Pigliato a me per chillo:
Ora addo esce esce. O resto Prencepe
O so mpiso. Nfratanto
No mme voglio ammalire
Spassammonce. Mme voglio figurare,
Che chesto succedesse a na Commeddia
De chelle che se recetano
A lo paese mio,
Che li Musece fanno
Justo proprio accossì comme facc'io
Ciel nemico. Luna Stelle
Marmi antichi affumicati
Mammia mia. Care Sorelle
Deh currite. Deh mirate
Per pietate
Questo affritto prigionier.
Dico al mio destin tiranno
Tu vuoi scomperl'a malanno?
E rispondemi il briccone
Non frusciarmi più il calzone.
Ca vo darti un zerre zer.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Marzia, e Merlina.

Mar. DOnca lo Si Silvano ave ordinato,
Che sempe, che tu vuoje
P'uozze trasì a bedè ssò Carcerato?
Mer. Certo. *Mar.* E chesto a che serve?
Mer. Per divertirmi seco, che mi sembra
Un umor grazioso. Or io gli devo
Portar il pranzo, e già l'ho preparata
Una burla solenne.
Mar. A no Signore
De chesta qualità!
Mer. Ma s'egli niega
D'esser tale, bisogna
Così trattarlo.
Mar. Sì ma sempe è Conte.
Mer. (Ella non sà; che non è quegli Oronte;
Come m'ha confidato la Signora)
Mar. Siente figlia, aggio a gusto ca te spasse;
Ma lo trasì là ddinto
Sola sola co n'ommo,
Potarria fa parlà quarche perzona,
Mer. Senti Marzia, a me basta l'esser bona:
Che questi maldicenti
Sono come le lime,
Che, rodi rodi, e alfin perdono i denti.
Mar. Chesto è lo vero. ma....
Mer. Sentimi amica,
Sai, che dicea mia nonna?
Mar. Che diceva?
Mer. Chi non vuole oggi giorno intisichire
Fa quello che li piace, e lascia dire. (*parte.*

SCENA II.

Marzia sola.

Dice supierchio buono. Ha cchiù judicio
Essa, che non agg'io,
Che appassionà mme vao de no villano,
Che nche benne, parea
Che mme volesse da proprio de mano,
Mo che se vede ngrazia de la Gnora,
Quando mme vede, fuje
Comme proprio vedesse la mmalora.
Uommene nè! So tutte
Na matta de frabbutte!
Razza propio de Cane:
Sarva pace mperrò de li fasane;
Che songo veramente buone figlie!
Che, nche se so alloccute,
Quanto manco le daje, cchiù te nne piglie.
Sì schetta, e amorosa
Co n'ommo te puorte,
Ncè pierde ogne cosa;
E' ncienzo a li muorte,
Ca t'ha da gabbà.
L'ammore è perduto,
Non serve l'affetto.
Ca po ch'anno avuto
No po de spassetto,
Te vonno chiantà.

SCENA III.

Elmira, ed Enrico.

Elm. Quand'io de' voti tuoi
Non abborro l'offerta, a che an-
S'è tuo piacer l'amarmi, (nojarmi?
Amami pur; Ma pria
Dimmi se Oronte, che arrestar facesti
Tu ben lo conoscesti? *Enr.* Io lo conobbi.
Elm. E quel Silvano, affermi,
Che suo suddito sia? *Enr.* Cossì diss'egli.
Elm. Giura, che sia ciò ver, quanto egli è ve-
Che tu m'ami. *Enr.* Lo giuro. (ro,
Elm. Ah mensogniero!
Enr. A mè? *Elm.* Pensa, che sei d'Elmira a fron-
Enr. Io t'amo .... *Elm.* Il crederei (te.

Al-

Allora, che Silvan non fosse Oronte.
Enr. (Che sento mai!)
Elm. Così del genitore
Si eseguiscono i cenni?
Enr. Senti. . . . . *Elm.* Basta. D'Oronte
A me l'aspetto non è ignoto! Io seco
Già favellai. Promisi
Non isvelarlo; e a te il prometto ancora;
Pur che tu a me confidi, egli a qual fine,
Quì sconosciuto trasse il piè?
Enr. Deh cara,
Ben sai . . . . *Elm.* Ch'egli la vita
Ti salvò: Che volesti
A lui grato mostrarti, e il compiacesti;
Ma per qual fine? *Elm.* Ei disse,
Che volea di Rosaura
Ignoto vagheggiar le luci, e al Core
Porger qualche sollievo.
Elm. (Ah traditore!)
Enr. A me però conviene
Occultarlo. *Elm.* Sì, taci. Ecco, egli viene;
Fa, ch'egli stesso affermi
Ciò che a me udir facesti,
Enr. (Oimè che fia!)

SCENA IV.

Oronte, e detti.

Elm. T'Appressa Oronte.
Or. Ah Elmira,
Che dicesti! Non vedi . . . . *Elm.* A noi già
Solo tu sei, (noto
Non paventar. Ti fida,
E ascolta. Enrico parla,
E dì a qual fine egli quì venne.
Or. (O Cieli!)
Enr. Poiche del suo valore
Alte prove mi diè. Dissemi: Amico,
Sappi, che per . . . . *Or.* Già tutto
Ella ben sà. (*ad Enrico.*
Elm. Lascia che parli Enrico. (*ad Oronte.*
Or. (Ahi che tormento) *Elm.* Siegui. (*ad Enr.*
Enr. Sappi, che per Rosaura
Porto infiammato il sen d'incendio antico.

Or. E vero; ma.... *Elm.* Lascia che parli Enrico.
Enr. Onde ignoto vorrei
Le luce vagheggiar degli occhi miei.
Elm. Taci; non più bugiardo mensogniero (*ad Enr.*
Enr. Come? *Elm.* Quanto dicesti non è vero.
Ei sò, che disse: Amico, il Cor sospira
Per . . . . *Or.* Non è luogo questi
Da poter dir . . . . (*ad Enrico.*
Enr. Lascia che parli Elmira, (*ad Oronte.*
Or. (Già perduto son'io)
Enr. Siegui. (*ad Elm.*) *Elm.* Per me ti disse,
Che avea trafitto il sen. Che solo aspira
Alle mie nozze . . . . *Or.* Tanto
A te però . . . . . . (*ad Enrico.*
Enr. Lascia che parli Elmira. (*ad Oronte.*
Or. Eh! Abbastanza finora
Parlò Elmira, ed Enrico;
Egli è dover, che parli Oronte ancora.
Elm. Che dir vorrai? Ch'io mento?
En. Che i miei detti
Mendaci fur? *Or.* Non già.
Elm. Basta. Compresi
L'occulto arcano. Enrico parti, e lascia,
Ch'io seco parli. *Enr.* Ah! s'ei per te d'amo-(re
Arde, bell'Alma mia,
Che sperare io potrò? *Elm.* Più, che non spe-(ri:
Vanne. *Enr.* Parto, e al mio Core
Sempre legge daranno i tuoi pensieri,
Amalo pur se'l brami,
Sprezzami pur se vuoi.
Pende da' cenni tuoi
La pace del mio Cor.
O che mi sdegni, ò m'ami,
Sempre quest'alma amante
Spera da te costante
Pietà, se non amor.

SCENA V.

Elmira, ed Oronte.

Elm. Udisti?
Or. Io dissi è ver, che per Rosaura
Quì condurmi volea, per non scoprire

Ad Enrico l'occulto mio pensiero
Di veder te mio bene.
Elm. Ah! mensogniero!
Taci. O in questo momento
Volo a Rosaura a discopriti; O parti
Da questo Ciel pria, che tramonti il Sole.
Or. Ma come Elmira oddio
A Rosaura dirò?
Elm. Prendi un pretesto.
Or. E vuoi, che ingrato .... *Elm.* O parti,
O ch'io ti scopro. *Or.* (Ahi! che supplizio!)
Or. Permetti almen, ch'io possa (questo)
Da lei prender congedo.
Elm. Egli è dovere.
Or. Ma come abbandonarti. ....
Elm. Non più spergiuro, o ch'io ti scopro, o
(parti. *(parte Elm.*

SCENA VI.

Oronte solo.

MIsero, e che far deggio!
Se quì resto, la vita
Perder convien. Se parto!
Non vedrò più Rosaura. Oh acerbo affanno!
Oh! Enrico! Oh! Elmira! Oh! mio destin tiran-
Senza consiglio! (no!
Privo d'aita!
Deh perche in vita
Voi mi serbate,
Stelle spietate.
Barbaro Ciel!
Se il mesto ciglio
D'intorno giro:
Quì; la mia morte
Par che rimiro!
Quì, di mia sorte
L'ira crudel.

SCENA VII.

Priggione.

Carcioffola, indi Merlina preceduta da una torcia accesa, e seguita da alcune Comparse, che portano la sedia, e la mensa per Carcioffola.

Car. OH povero Carcioffola,
Chi te l'avesse ditto! Sì Signore,
Aje lo cancaro ncuorpo; E non se vede
Nesciuno, che . . . . ò bonora,
Chi è chesta ccà! Potta de chi non crede;
E che bella Signora!
Mer. Eh! signor Conte?
Car. Gnò. *Mer.* Di ristorarvi
E' già tempo. Volete voi cibarvi?
Car. (Dico la veretà, ca mm'è passata
N vedere chesta ccà meza la bramma)
Venite quà. Voi, comme vi chiamate?
Mer. Merlina. *Car.* Merolina! bello nomme!
Or mentre, che la menza
Si prepara, per cui non aggio pressa,
Vorrei farti Contessa.
Mer. A me! *Car.* Sì a voi a voi.
Così sogliamo far noi altri Eroi.
Mer. (Oh che matto) *Car.* Che forse voi sprezzate
L'invidiabil sorte
D'esser nostra Consorte?
Mer. Io non sò, ma in amore
Non sono ancor per dirla, bene istrutta.
Car. T'imparo io (chesta la sape tutta.)
Or che siete a mme accanto.
Non vi sentite il Cor picchiare alquanto?
Mer. Da chi? *Car.* Dal Dio Bambino.
Mer. Chi è costui?
Mer. Vuol vederlo? *Mer.* Mi fà grazia.
Car. Quì dentro gli occhi miei
Guardate fiso, fiso.
Mer. Vi guardo. *Car.* E cchi vedete?
Mer. Un Bambolin ravviso.
Car. E chiss'è isso. Che vi par?
Mer. Mi pare,
Che con un dardo in mano

(Me

(Me infelice mi voglia saettare!
Amore, par che scocchi
Un dardo da quegli occhi,
E mi ferisca . . . . . . Oimè.
Car. Ch' è stato?
Mer. M' ha ferita,
Mi sento uscir di vita,
Son morta. *Car.* Ncè lo bò.
Mer. Son tutta fiamme, e foco.
Car. Stutalo, stuta . . . !
Mer. Ah! Nò,
Che adesso a poco, a poco,
Và dandomi piacer.
Ah! questi son martiri!
Car. Ch' è stato n'è? Che bò?
Mer. Vuol che io per voi sospiri,
E sospirar non sò.
Car. Or te lo mparo. Ah!
Mer. Voglio provarmi. Ah!
Car.) *Mer.*) *a* 2. E viva il Nume Arcier.
Car. Uh te te, chi è sto smorfia!
(vedendo un brutto sgobbo accanto a la (Menza.
Mer. Costui Signor vi deve
Servir a menza. Sieda.
Car. E voi?
Mer. A me non lice.
Car. Sì sì, perche non siete ancor mia Sposa.
Mer. Appunto.
Car. (Mine vogl' io
Cancarejà ogne cosa)
(siede a tavola.
E accossì mia Signora Merolina,
Bella mutria matina . . . . .
(doppo aver tagliata una fetta di pane, e postala (nel piatto lo sgobbo la prende, e facendole una (riverenza se la mette in bocca.
Car. E chesto mo, che gnifica! oje scartocchia,
Non aje meglio creanza?
Mer. Olà stà cheto,
Car. E accossì abbracciarete uno Sposetto,

Che già . . . . gliannola arraggialo.
(dopo, che Carcioff. ha tagliato un altra fetta di
(pane, e se la vuol mettere in bocca, lo sgobbo
(glie la toglierà da la mano, e farà come sopra.
Car. Vuò che te schiaffa sto paniello mpietto?
Mer. (Questo è piacer.)
Car. Puozze morì de subeto.
(Quì verrà un vecchio decrepito. Curvo. Ca-
(nuto, con bastone in una mano, e nell'altra
(un piatto con un pasticcio. Vestito alla Spa-
(gnuola con gorigiia da paggio.
Car. Ma te te te? Chi è chillo?
Mer. Un Paggettino.
Car. Nò Paggettino! . . . tiè, tiè, tiè, mantiene
Ca va de musso nterra.
Merolì, piglia, afferra.
(Mer. prende il piatto, e lo mette sù la menza.
Potta! Sì accossì sò li Paggettine,
Creo ca li Gentiluomene
Arrecordà se ponno arrasso sia
Na ventina de pelle..... Uh mamma mia!
(aprendo il pasticcio gli salteranno sul viso
(quattro serpenti, ed esso s'alzerà da la Tavola.
Merolì Merolina, ajuto ajuto.
Mer. Ah. ah. ah. ah. non si spaventi. Quelle
Sono anguillette vive.
Car. Commie sò bive si sò cotte? Falle
Merolina levà te guarde mammeta.
Mer. Via quel piatto togliete,
E voi Signor di nuovo quì sedete.
Car. Famme portà da vevere
Provita tojà, ca mm'è s'è stritto nganna
Lo cannaruozzo.
Mer. E' pronto.
T'appressa. *(quì viene una brutta figura con*
(una sottocoppa in mano.
Car. E chisto lloco
Chi è? *Mer.* Questi è il Coppiere.
Car. Che mpiso!
Mer. Beva beva.
Car. Merolina te voglio mpoesia
Far un famoso brinnese,

Ora fiente. *(mentre va per prendere il bicchiere,*
(il Coppiere lo prende in mano, e facendo una
(riverenza se lo beve.
Bonprode a Uffignoria.
Mer. (Io scoppio della risa)
Car. Chesto, che bene a dì?
Mer. Come briccone *(al Coppieri.*
Avesti ardir.... *Car.* Chiavale no schiaffone.
Mer. Va via birbo. *Car.* E nfratanto.
Io non magno, nè bevo.
Mer. Ecco l'altro piatto.
Car. Ob bravo, è arcufto!
Lloco voglio fa Pasca.
Mer. (Or farà il gusto)
Partite tutti. *Car.* Mo faje buono. Annatez
Che fiate accise. *(partano tutte le Comparse.*
Mer. Oh via Signor, mangiate.
(va Carcioff. di nuovo a sedere, e dopo seduto,
(mentre va per tagliare l'arrosto, la Tavola da
(se camina fino all'altro canto de la scena, ed
(esso resta col Coltello in mano.
Car. Chià ... Chià ... Chià ... Merolina.
Chesto, che d'è? la Tavola cammina?
Falla fermà mmalora ..... :
(s'alza da sedere, e nell'istesso tempo sparisce da
(una parte la Sedia, la Tavola dall'altra.
Uh facce mia,
La seggia arroffo fia!
Mer. Sono atterrita!
Car. Chesto, che d'è? *Mer.* Sarà forse il Folletto.
Che stà quì dentro.
Car. Chi? lo Monaciello?
Mer. Appunto quello, quello.
Car. Oh povero Carcioffola!
Ccà nce songo li spirete!
Merolina soccurreme,
Ca mo m'afferra panteco.
Mer. Bisogna darsi animo.
Orsù, mi dia licenza.
Car. Merolì non te movere
Ca si tù te nne vaje, moro de subbeto.
Mer. Nnè voglio dar notizia

Alla Signora, per farle mutar Carcere.
Car. Sì và, ma torna subeto.
Mer. Volando (che piacer, quanto è ridicolo)
(*parte*.
Car. Lo Monaciello? Oh povero Carcioffola!
Ah! Ccà pare, che bea lo Paputo?
Uh! Ccà sento lo Scazzamariello!
Che paura! Sò muorto. Sò ghiuto.
Poveriello!
Comm'aggio da fà... Ah!
Mme sforzello, e non veo nesciuno!
Veo lo taffio, è rommano dejuno!
Na scajenza cchiù peo non se dà. Ah!

SCENA VIII.

Anticamera.

Oronte, indi Rosaura.

Or. Alla barbara legge
Della crudele Elmira
Ubidire io dovrò? Degg'io partire,
E Rosaura lasciar? Questo è morire.
Ros. (Mesto scorgo Silvano!
Che sarà?)
Or. La sventura!
Il Ciel nemico!, e il fiero mio Destino!
Saran dunque compagni
Sempre del viver mio?
Ros. Di che ti lagni?
Or. Signora.... (prenderò questo ripiego.)
Mi lagno de la Sorte
Del mio Signor.
Ros. Merta il crudel la morte.
Nè più, te 'l dissi già, di quell'indegno
Meco parlar.
Or. Deh placa
Il tuo fiero rigor, placa lo sdegno.
Finalmente fu amor, fu gelosia,
Che omicida lo rese.
Ros. E pur? Non anche apprese
Ad ubidir Silvano?
Or. I cenni tuoi
Eseguir deggio, è ver: Ma se d'Oronte
Suddito ancor son'io: Tu vuoi, ch'io taccia:
Egli

Egli, ch'io parli; e che de' sensi suoi
Sia ministro fedele il labro mio;
A chi dunque Rosaura
Deggio ubidire? a chi mancar degg' io?
Ros. Ubidisca Silvano
Al suo Signor; Ma ch'io l'ascolti è vano:
Or. Questo saria l'istesso, che obligarmi
A rifiutar l'onore,
Che a me poc'anzi meritar facesti
Di Te servir. *Ros.* Come?
Or. Convien, ch'io porti
Altrove il piede.
Ros. Ah ingrato!
Or. Tal mi rende il mio Fato,
E la tua crudeltà.
Ros. Cotanto altiero
Già il mio favor ti rese?
Or. Il tuo favore
Non farà mai, ch'io manchi al dover mio.
Ros. Così parli a Rosaura?
Or. Egli è Oronte che parla, e non son'io.
Ros. Oronte è un traditor:
Or. Solo a Rosaura
Dir ciò è permesso. Indegno è chi presume,
Ch'ombra di mancamento
Possa dell'opre sue machinar il lume.
Oronte o bella il tuo perdon sol brama.
Ros. Oronte è un traditor.
Or. Ma Oronte t'ama.
Ros. E' s'impegna Silvano
Tanto a favor d'un inimico mio?
Or. Egli è Oronte che parla, e non son'io.
Già che placar è vano
Lo sdegno del tuo cor;
Vado da te lontano
A pianger il rigor
De la mia sorte!
De' tuoi favori il dono
A me che gioverà?
Se Oronte mai perdono
Da te non otterrà,
Se avrà la morte!

SCENA IX.

Rosaura, ed Elmira.

Ros. E Partirà Silvano! E nato appena
Vedrò estinto il mio amor?
Che duol! Che pena!
Elm. Rosaura?
Ros. Ah vieni amica:
Senti d'un alma ingrata
La più rea sconoscenza! Un vil bifolco,
Un guardian d'armenti . . .
Elm. Chi? *Ros.* Silvano:
Esaltato da me fino all'onore
D'esser mio Cavaliere;
Osò per, anzi con ardita fronte
Prender da me concedo!
Elm. (O fido Oronte!)
E ciò puole agitarti?
Ros. Non posso tollerarlo.
Elm. Rimanga d'onor privo
Chi capace non è di meritarlo.
Già ch'ei rifiuta il tuo favor; Consenti,
Che torni l'empio a custodir gli armenti
Ros. E vuoi che io soffra in pace
Veder che un alma vile
Rifiuti i doni miei?
Elm. Chi sprezza i doni tuoi, torni al badile.
Ros. E vero, ma . . . .
Elm. Che ma? tanti riguardi
Rosaura aver non dei per un pastore.
Ros. (Ahi! che pena è celar fiamma d'amore)
Senti Elmira: Voglio
Superar quest'impegno
Per opra tua.
Eml. Come? *Ros.* Sì, tu procura,
Ch' ei non parta.
Elm. E perche tanta premura?
Ros. Basta
Elm. Rosaura, intesi. I lumi tuoi
Dicono a tuo mal grado
Ciò che tu dir non vuoi.
Ros. Forse t'inganni.
Elm. Sì, posso ingannarmi.

Ma

Ma .... *Rof.* Nò favella Elmira

Elm. Già ch'è di tuo piacer, dirò che parmi,
Che un innocente genio ti trasporta
A ben veder Silvano.

Rof. E ver! *Elm.* (Son morta)

Rof. Non te lo so negar. Le sue maniere,
L'avvenenza; i costumi:
Benche rozzo egli sia;
Han degli allettamenti;
Che fan qualche violenza all'alma mia.

Elm. Ch'è quanto a dir, che l'ami?

Rof. Sì, con piacer lo miro.

Elm. Ah che viltà Rosaura....

Rof. No, non posso
Difendermi d'amarlo. A te'l confido
Con mio rossor. Fa tu ch'egli rimanga,
Se mi vuoi viva.

Elm. Ad eseguir son pronta
I cenni tuoi: Ma questa debolezza
A Rosaura disdice.

Rof. Che si può far! Quel volto
Già nel mio cor s'impresse.

Elm. (Ah me infelice!)

Rof. Mira quel bel sembiante!
Guarda quei lumi! E poi
Dimmi, se dir lo puoi,
Che amarlo sia viltà.
Sò ben che debolezza
Amare un vil pastore:
Ma tanto, questo core
Riflettere non sà.

S C E N A X.

Elmira, ed Oronte.

Elm. E Seguì dunque Oronte i cenni miei,
Gli son tenuta; Ma che giova o Dei
Se Rosaura l'adora. Ecco egli viene.
Oronte già eseguisti
Con mio piacer ciò ch'io t'imposi.

Or. Il sai?

Elm. Sì Rosaura lo disse a me pur ora.

Or. Dirai più, che Rosaura, Oronte adora?

 Elm. No

Elm. No, che già persuasa
Son io dalla tua fede:
Questo però non basta; Ella pretende,
Ch'io ti esorti a restar. Però voglio,
Che tu sempre ostinato
Alle suppliche mie giammai ti pieghi;
Anzi sempre a me nieghi
Ciò, che io ti pregherò.
Or. Ma come oddio.....
Elm. No, taci, ed eseguisci il voler mio.
Or. Non ti basta ch'io parta
Senza più tormentarmi?
Elm. Se ciò nieghi accordarmi
Ti scoprirò. Risolvi. Non rispondi?
Parla? Ma so ben io,
Perche mesto non parli, e ti confondi.
Confuso ti scorgo!
Smarrito ti vedo!
M'accorgo,
M' avvedo
Qual è il tuo pensier;
Ma senti spergiuro;
Se quì resterai,
Ti scopro, lo giuro.
Nè lieto potrai
Rosaura goder.

SCENA XI.

Oronte, e poi Ormondo.

Or. Giusti numi, del Ciel! Deh a quale
(impegno
Mi pone Elmira? O d'infelice amante....
Orm. Silvano a me d'avante
Fa che si tragga il prigionier.
Or. (Che fo!)
Orm. Vanne.
Or. (Chi mai provò sorte più ria) *(parte*
Orm. Se Oronte a me promette
Sposarsi Elmira, io cercherò il suo scampo,
E con tal nodo spero

Illu.

Illustrar mia famiglia,
Così il dovere, e la ragion consiglia.
In Cielo splendere
Veggo una Stella,
Che mostra rendere
Lieto il mio cor.
Già lieta calma
Spero da quella,
E in pace l'alma
Respira ogn'or.

SCENA XII.

Merlina, Ormondo, e poi Carcioffola.

Mer. FErmi Signor Ormondo. Il prigioniero
Quì si portò per ordin suo
Orm. Che venga
Mer. Signore passi, passi.
Car. Passe passe!
E che so fatto cano? Chi ci appella?
Orm. Io Signor. Sedie quì. Parti Merlina.
Car. E perche? Stia, stia. (*a Mer.*
Orm. Com'ella vuole.
Ritirati in quel canto, (*a Mer.*
Sieda.
Car. Chisto chi è?
Mer. Il Governadore
Di questo luogo. *Car.* Bene.
E accossì?
Orm. Credo Oronte
Ti sovverrà, d'esserti un dì d'Elmira
Giurato sposo.
Car. A me! *Orm.* Per or sospendi
Di celarti. Quà stamo in confidenza:
De la tua libertà, de la tua vita
Io quì l'arbitro sono; e l'uno, e l'altro
Da me Oronte otterrai
Se a mia figlia la fede osserverai.
Mer. (Oh povero villano! O questa è bella!)
Car. E chi è figlieta? *Orm.* Quella,
Che dev'esser tua sposa.
Car. Fosse chesta (*additando Mer.*

 Orm. Non

Orm. Non ostinarti a finger più.
Car. No, faccie
Ca questa è l'aroina avventurosa,
Ch'abbiamo eletto già per nostra sposa.
Mer. (Che matto!)
Orm. E lascia omai
Di finger più Signor: Te ne scongiuro.
Car. E la mmalora, che te torca
Orm. Come? *Car.* E che so speretato
Che mme vuò scongiurà?
Mer. (Ah ah che risa!
Orm. (Che flemma!) vedi Oronte che si tratta
De la tua libertade, e propria vita.
Car. Chisto da me che bole? (*a Mer.*
Orm. Oh bene. Ascolta, se non sposerai
Elmira, in questo dì la morte avrai
Mer. (Oh poveretto)
Car. Eh? che noi altri eroici prigionieri
Facciamo de la morte
Quel conto che voi fate de' Crestieri.
Orm. Dunque risolvi.....
Car. E bavattenne a cancaro. (*s'alza*
Orm. Bene; già che sei fermo
Nel tuo pensier, di nuovo a la priggione
Si guidi
Car. (Mo le mollo no schiaffone)
Andiamo pure addove vo sto guitto
Orm. Taci, e a momenti attendi
La meritata pena al tuo delitto (*parte*
Car. Ora vide st'arenga affummecata,
Che ba vennenno! Merolina aje nteso?
Mer. Quanto me ne dispiace!
Car. De che cosa?
Mer. Di vedere in periglio
La vostra cara vita:
Ahi! Già mi sento inumidire il ciglio.
Car. Tergi, tergi le lagrime cor mio,
E assecurà te puoje
Ca sarrò tuo consorte,
Si mbè sapesse d'esser mpiso oje.
Mer. Quest'è per me Signor troppa finezza.
Car. Tutto è dovuto alla tua gran bellezza!

Va-

Vado. Ma sappi che,
Se teco non m'accoppia
La Stella mia sdegnosa,
Io mi farò scannar.

Mer. Vanne. Ma sappi che
Già in seno il cor mi scoppia;
Che se non son tua sposa
Ti mi vedrai mancar. (*finge svenire*

Car. Mantiè....mantiè....,mantiene.

Mer. Mio ben.... mio ben.... mio bene

Car. No, che vivrò per te.

Mer. Sì, vivi oddio per me.

Car. Figlia! } *a 2.* Mi fai morir.
Mar. Figlio! }

SCENA XIII.

Rosaura Oronte, e poi Elmira.

Ros. Dunque già risolvesti
Di lasciar questo Cielo?

Or. E pur se vuoi che io resti,
E in tuo poter: Basta che a me d'Oronte
Tu prometta il perdono.

Elm. E ben Silvano,
Che penza Oronte? Siegue
A volersi occultar?

Or. Del suo destino
In balia lo rimango, e in questo punto
Io volger penso altrove il piede.

Elm. E come?
Sprezzar vuole la fortuna
Di Rosaura servir?

Or. Vuole il mio fato,
Ch'io non l'abbracci, e siale a forza ingrato.

Elm. E Rosaura v'assente?

Ros. Io non saprei
Elmira che più far per arrestarlo
Dal suo pensier. Che vano
Si rese a me fin'ora anche il pregarlo.

Elm. Come pregarlo! Di Rosaura i cenni
Venerar dei; non che adorar gli accenti.
(Empio ti scoprirò se tu v'assenti) (*piano* Or.

Or. Io smarrito, e confuso,
De' favori, di cui
Incapace mi vedo
Bramo partir, chiedo da te concedo.
Rof. Tanto ostinato! Avverti,
Ch'è Rosaura che priega.
Or. Ubidirla non posso.
Elm. In te l'idea
D'un alma la più ingrata oggi si mira
Or! Non so negarlo (e tal mi rende Elmira)
(*piano ad Elmira.*
Rof. (Ah che più far poss'io! l'ultimo sforzo
Omai si tenti.) Ascolta anima vile:
Del tuo cor ostinato
Vincer vo la durezza
Con detrimento mio: Già che a me chiedi
Il perdono d'Oronte....
Elm. (Oh Ciel, che ascolto)
Rof. Ed hai tanta pietà di quell'indegno.
Elm. (Pur mi volle tradire.)
Rof. A te del tuo Signore
Il perdono prometto, e non partire
Elm. (Io son morta) implorò dunque Silvano
Il perdono d'Oronte?
Rof. E perche gliel negai,
Con insano ardimento
Ei risolvè partire.
Elm. (Oh tradimento!)
Rof. Sei contento? Non parli?
Or. Estatico, e confuso
Per quella che sent'io gioja infinita.
Quì a piedi tuoi Rosaura
A servirti sarò finche avrò vita.
Elm. (Ahi! che pena crudel!
Ro. (Gioisci o core)!
Or. Non ti sdegnare Elmira.
Elm. (Ah traditore!) (*piano ad Oronte.*
Rof. Pago è il tuo cor. Poss'io
Darti maggior contento? (*ad Or.*
Or. Da te più non desio.
Elm. (Ahi! Che crudel tormento!)
Rof. Vieni. *ad Or.*

Elm. Che

24

Elm. (Che gelosia)
Rof. (Non fo che più fperar.)
Or. Vengo, la forte mia
Contento ad abbracciar.
Elm. Nol poffo tolerar.
Elm. Empio pur m'ingannafti (ad Or.
Or. Ah che il mio cor fofpira.
Rof. Perche?
Or. Lo dica Elmira
Elm. Non poffo oddio parlar (ad Or.
Rof. Perche s'adira?
Or. Bafti.
Rof. Nemen tu puoi parlar?
Or. Nemen pofs'io parlar.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Elmira, ed Ormondo.

Elm. ADunque al Prigioniero
Furo proposte le mie Nozze:ed egli
Ricusolle?
Orm. L'indegno.
Elm. Ah in quale abbaglio
Padre foste fin'or. Saper tu dei...
(Ma taci Elmira: Non è tempo ancora
Di scoprir ciò)
Orm. Che mai saper degg'io?
Elm. (Pria col mezzo d'Enrico,
Vò vendicarmi dell'infido, e poi
Svelar l'arcano.)
Orm. E ben? Che dir mi vuoi?
Elm. Che già che la mia destra.
Ricusa il traditor; Rimanga pure
Egli fra' ceppi, ch'io
Volgerò ad altro oggetto il pensier mio.
Orm. Come? Così d'una giurata fede
Si calpestan le leggi? E puoi tu ancora
Tanto assentir. Vò, ch'ei ti sposi, o mora.
Elm. Ch'io sia Sposa d'un empio,
Che mi tradì, che ricusò superbo
Le mie Nozze? Ah sebbene
Ei pentito a me viene
Ad offrirsi, vogl'io sù gl'occhi suoi
Porger ad altri questa man, di cui
Ei non è degno.
Orm. Nò, figlia, raffrena
L'ira, che giusta entro il tuo sen s'accende:
Ricusarlo non dei,
Sempre ch'egli pentito a te si rende.
Fugga pur da la tua mente
Quel pensiero, a cui si oppone
La raggione,
Ed il dover.

Il piacer de la vendetta
Appagar ben puote un Core;
Ma se offende il proprio onore,
E supplizio, e non piacer.

S C E N A II.

Elmira, indi Enrico.

Elm. Giungesse Enrico. Io per Oronte mai
Di troppo amor m'accesi:
E tutto ciò che oprai
Per farlo mio, fu impegno, e non amore.
Ora, che il traditore,
M'ha di nuovo tradita,
Vò, che perda la vita.
Enr. Elmira?
Elm. Oh Enrico, appunto
Di vederti bramava.
Enr. Eh! Che pur troppo
Sventurato son'io
Per meritar tanta fortuna!
Elm. Enrico
Allor che meno il crede
Sventurato, è felice un uom si vede.
M'ami?
Enr. Al mio Cor lo chiedi.
Elm. E s'io volessi
Segni da te per darti fede?
Enr. Pronto
Eseguirei quanto m'imponi.
Elm. Giura
Di non mancar.
Enr. Ma poi?
Elm. Ma poi, se Enrico alle mie Nozze aspira,
Premio sarà del suo servire Elmira.
Enr. per un così gran premio
Tutto si tenti. Parla? Io sono accinto
Ad ubidir. Che brami?
Elm. Oronte estinto.
Enr. Oronte estinto!
Elm. Enrico?
Ecco la destra. Scegli:
O stringer questa, o perdere l'amico.
Enr. Ma come mai sì enorme tradimento
Com-

Commetterò ?
Elm. Se tù rifletti al premio,
Nè perderai l'orror.
Enr. Troppo mi chiedi.
Elm. Che risolvi ?
Enr. Ubidirti (Dall'impegno
Ben sottrar mi saprò)
Elm. Pensoso ancora ?
Enr. Sì, d'Oronte la vita
Per l'acquisto d'Elmira
Sì sacrifichi pur. D'ira, e di sdegno
Non saprei però come
Feroce armarmi a ben subir l'impegno.
Elm. Pensa che sei d'Elmira,
Si sveni il traditore:
Così, lo sdegno e l'ira
Sorga a infiammarti il Cor:
Vanne: rifletter dei,
Ch'ardi per me d'amore!
Che son gl'affetti miei
Premio del tuo valor!

SCENA III.

Enrico solo.

IO l'amico svenar! dell'altrui sdegno
Ministro esser degg'io? Deh non sia vero.
Io compiacer la spero,
Ma non già come la crudel desia:
Vorrei salvare Oronte, e farla mia.
Ma come ciò avvenir potrà giammai?
Ah! già dentro al mio core
Di più fiere sciagure
L'immagine s'imprime;
E a temer già comincio alte sventure!
Già comincia a cessare la calma,
E nell'alma
Tempesta si scorge,
Che mi porge
Spavento, e terror.
Il pensiero m'adombra ed oscura,
E d'Oronte la fiera sciagura,
E d'Elmira l'insano furor.

SCENA IV.

Marzia, e Merlina.

Mar. E Battenne Merlina lloco proprio
Non te pozzo servì me guarda ammene.
Mer. No no se mi vuoi bene
Fammi questo servizio Marzia mia.
Mar. Cierto ca io pe mme te lo farria,
E co tutto lo core:
Ma comme vuò che creda,
Ca lo Signore che stà carcerato
Pozza pigliare Marzia pe mogliere?
Mer. Io te'l farò vedere,
E toccar con le mani
Mar. Ora tu mme nce vuoje
Carriare a deritto. A gusto tujo
Via ch'avimmo da fare?
Mer. Devi meco venire alla prigione,
Ed io mi comprometto
Ivi farti sposar dal prigioniero,
Verrai;
Mar. Sine nce vengo,
Ma chillo è Cavaliero, e saje ca chiste
So no poco manische.
Mer. Anzi no, son modesti, e discretissimi
Mar. Or io vengo, ma figlia,
Te sia raccommannata
La vergenetà mia.
Ca tu saje sì so femmena norata;
E ogn'uno sa si so zitellazita.
Mer. No, no non dubbitare,
E attendi a pratticare;
Come fò io con libertà con tutti,
Ma senza appassionarti di nessuno,
Che codesti moderni Milordini,
Ch'anno parole assai, non han quatrini.
Gli uomini di oggidì
Sogliono dir così:
Piglia, domanda, chiedi.
Misera te se'l credi
Sai come stanno asciutti.
Questi Milordi tutti,
È proprio una pietà.

Se

Se te gli metti attorno
Non hanno che ti dare.
Se poi le dai lo sfratto
Cominciano a tagliare,
E poverella quella,
Che in bocca a questi stà.

SCENA V.

Marzia sola.

VI quanto sape la capopurpessa!
Veramente ha ragione
Ca lo genio po cchiù de la bellezza.
Veccote mo sto nigro carcerato
Co nmico non se sa comme e ncappato
Commico mo, che tengo
L'accuntecielle mieje,
Che nfrà nobbele, e snobele
Sarranno pe nsi a mo da trentaseje!
No Sfelenza co l'acchiale
Me va danno tentazione!
E mo nnante lo briccone
Me voleva da no.... puorco
Aje da fare co sto susto....
Ma nigr'isso n'ha mal gusto;
Ncè quarcosa, che buò fa.
Ncè po n'autro mpertenente
Ch'a na faccie de vozzacchio;
Me se accosta primmo rente,
E po spara no vernacchio,
Che revota chella strata
Pe dò passo io sfortunata,
E na risa se nne fa.

SCENA VI.

Priggione.

Carcioffola, e poi Merlina con tre mori negri uno con una sottocoppa in mano coverta, ove staravvi uno stile. L'altro con un altra sottocoppa puro coverta con la tazza del veleno. E l'altro con sciabola nuda in mano.

Car. PAzzo è colui che a femmenelle crede:
Me disse Merolina
De nime venì a trovare, e non se vede.
Ma sento venì gente..., Uh mamma mia,
E che brutte mostacce arrasso sia!
Ma Merolina? Merosì?

Mer. Signore
Ecco, Rosaura a voi manda a donare
Ciò che vedete.

Car. E robba da mangiare?

Mer. Mirate,

Car. Manco mal che s'arrecorda
De me suo pregioniero.
(scopre la tazza del veleno.
Ma chisto è no bicchiero!
Bene. Chesta è la feccia,
E questo forsi è il tassio.
(scopre lo stile.
Uh che d'è chesto!
E un pontaruolo!

Mer. (Oh bel piacer ch'è questo;

Car. E sto facce de mpiso
(mostrando il moro con la sciabbola, e quello gli si avventa sopra.
Che bò? Chia,chia,chia,chia! Che fuss'acciso.
Che mmalor'aje?

Mer. Signor non stia sospeso:
D'una nuova infelice,
Mi dispiace esser io l'imbasciatrice.

Car. Va spapuranno oimè!

Mer.

Mer. Se voi la figlia
D'Ormondo ricusate;
O quì bever dovete
Quel veleno, o svenarvi;
O la testa colui deve troncarvi
Car. A me ferro o veleno!
A me tagliar la catarozza?
Mer. E voi
Accettate la sposa,
Che vi si offrisce
Car. O bocca mia vezzosa
Io sposa d'altri che di Merolina?
Ah nò, venga la morte
(prende la tazza del veleno.
Ecco con alma forte!
Mer. Che vuol fare?
Car. Se non son tuo me voglio ntossecare
Mer. Ah no no mio diletto *(prende lo stile*
Vivi; Che se tu bevi
Con questo stile io mi trafiggo il petto
Car. (Ora vì lo diaschenge?) e soffrire
Potrai, ch'.o d'altro sia?
Mer. E ti vedrò morir?
Car. *Mer.* *a 2.* Ahi! Che martire
Car. Sciacquo.
Mer. Mi sveno
Car. Ah nò.
(Nubbi, che far dovrò?
Mer. Vivi bell'idol mio
Car. No ch'è per me finita
Mer. Dunque mio bene addio
Car. Addio addio mia vita
Se non son tuo morìò
Mer. Se tu morrai morrò.
(finge partir Merlina.
Car. O povero Carcioffola
Vide che guaje è chisto!
S'io inme ntossecco; chella
Se vo scannà! No no la tazza al suolo
(gitta la tazza.
Si viva pur.... Ma senza Merolina,
Come

Come potrò campar? Vien quà mostaccio
Manname nterra mo sta catarozza
Chià, chià, chià potta d'oje,
E comme si folliceto; che dice? (chie
Mme vuò attaccà so; muccaturo all'uoc-
Attaccalo ma siente
(*il moro gli benda gl'occhi.*
No mme mollà la botta
Se io non ti dò l'aviso;
Pocca quanno mi par vogl'esse ac ciso
O Carcioffola! O stelle scelerate
Ecco Caronte che....

S C E N A VII.

Merlina, Carcioffola, e Marzia.

Mer. SIgnor fermate
Car. Oh Merolina mia
Mar. Ecco è venuta quì la vostra sposa.
Deh per pietà porgetegli la mano,
E vivete
Car. Ma commo
Senza di te cor mio?
Mer. S'esser non posso
Vostra sposa: godrò di rimirarvi
Di servirvi, ed amarvi.
Car. Ah Merolina mme faje fa na cosa
Contra core a deritto, ma pacienza
Addov'è sta Segnora?
Mer. Che con tutta la benda
Voi volete impalmarla?
Car. Sì, non voglio vedè la morte mia.
Mer. (Or sì ch'è bello il gioco)
Venga Signora Sposa (*s'accosta Marzia*
Mar. Eccome pronta. (*finge la voce.*
Certo che vi sposate
Una bella ragazza!
Car. (Potta de me, e che boce pavonazza!)
Mar. Ecco la mano (*li porge la mano.*
Che vi pare? e morbida?
Car. Gnorasi (pare raspa

De

De maſto d'aſcia)
Mer. Il Ciel vi guardi inſieme
Car. Da cca a cient'anne.
Mer. (Or ſentiremo i gridi) *(parte*
Mar. Volete che vi ſcioglia?
Car. Sì levate
(ſi toglie Carcioffola la benda, e vedendo Marzia fugge.
Uh mamma bella mia!
Guardia. sbirre, ſordate,
Tornate cca. Arrotateme, ſcannate...
A me ſto cancarone? O Merolina....
Mar. Vieni alla tua ſpoſina
Abbracciamoci un poco.
Car. A chi? Vattenne a canchero:
Ogge è Sabeto! arraſſete da lloco.
Mar. La tua ſpoſa cara cara
Vieni abbraccia, vieni quà.
Car. Vavattenne fattucchiara
Janarone, non toccà.
(fuggendo per la ſcena.

SCENA VIII.

Galleria.

Roſana, ed Oronte.

Roſ. IL perdono d'Oronte
Appagò di Silvano omai la brama?
Or. Sì, gran mercè! Ma ciò non baſta.
Roſ. E come?
Or. Sai ben che Oronte t'ama.
Roſ. E che pretendi?
Or. Ch'ei quì rimanga almeno
Per pochi dì.
Roſ. Silvano;
Par che importuno ſei.
Or. E ver, lo ſono
Ma il mio Signor deſia
Udir dalla tua bocca il ſuo perdono.
Roſ. Queſto è troppo. Ma voglio
Pure in ciò compiacerti. Egli a me venga
Fia

Fia per te, ch'egli ottenga
Quanto desia. Vedi a che m'ai ridotta!
Nè sei contento?
Or. Appieno,
E parmi che già splenda
Per me nel Cielo un iride sereno.
Lieto, e contento
Sento,
Che l'alma
Più bella calma
Bramar non sà.
Se l'alma mia
Quanto desia
Da te otterrà.

S C E N A IX.

Rosana sola.

CHe si può far! Costui
Già di mia libertade ha in mano il freno:
Per lui già nel mio seno
Non hà più pace il core: (Amore:
Ah Silvano! Ah Rosaura! Ah Oronte! Oh
Vo perdonar l'indegno
Per compiacer chi adoro:
Che in mezzo a tanto sdegno
Combatteno il mio core
L'amore,
E la pietà.
Far no'l dovrei: Ma oddio!
Me'l chiede l'idol mio
Quel ben per cui mi moro
Che sospirar mi fa.

S C E N A X.

Merlina, Marzia, e poi Elmira,

Mar. AH. ah. ah. ah.
Mer. Ride ride; nsostanzia
Te vuò spassà ncoppa a le carne meje,
Non

Non è accossì?
Mer. Ma quanto
Ridere mi facesti Marzia mia.
Mar. Or' io sapè vorria
Chì è stò Carcerato,
Si è pazzo, o speretato?
Elm. Merlina?
Mer. Mia Signora?
Elm. Hai tù veduto Enrico?
Mer. Andava poco fa d'Oronte in traccia.
Elm. Vedi tù Marzia di trovarlo, e digli,
Che a me venghi.
Mar. Gnorsì, mò vao volanno. (*parte.*
Elm. Sai tù, che finalmente
Ottenne da Rosaura
L'empio il perdono, e ch'io
Ad Enrico già imposi
Di privarlo di vita.
Mer. Uh! Che ruina!
Elm. Ora il creduto Oronte,
Da Rosaura il perdono
Riceverà. Nè io
Voglio scoprir l'arcano,
Finche Enrico non abbia
Trucidato il fellone.

SCENA XI.

Ormondo, Rosaura, e detti; e poi Carcioffola.

Orm. E Per Silvano
Si condona una colpa,
Per cui non basta a ben punir la morte!
Rosf. Eccolo, che quì viene.
Mer. (Questa sarà una Scena curiosa.)
Car. Che ncè? Che s'ha da fare?
Mme volislevo dà quacc'auta Sposa?
Rosf. Come?
Orm. Rosaura ascolta,
Dei tù saper, che Oronte, già di Sposo
Diè la fede ad Elmira.

Rosf.

ove?
n Milano. Egli è dover, che attenda
la promessa.
È giusto. Ascolta Oronte:
compiacer Silvano
libertà ti dono:
tu porger la mano
vi ad Elmira.
(Oh il grazioso intrico)
Parlar non posso! Ah ritornasse Enrico.)
E chi è stà Signora?
La figliuola d'Ormondo.
Chi? Chi? Chella mmalora?
glio morì cchiù priesto
e vote mpiso.
(Ei finge il matto ancora (*a Rosaura.*
La mia Sposa è Signora,
cola ccà. (*mostra Merlina.*
Or perche più si ostina
far lo scemo? Dunque vuoi Merlina?
Gnorsì.
(Che matto)
. Amico,
cco Elmira: Costei
evi impalmar.
. (Oddio giungesse Enrico.)
. Chì. Chesta?
a. Questa appunto.
. Non è trista!
ddonea ll'Ossoria
ospira d'esser mia? (*ad Elmira.*
a. (Quanto soffrir convien)
. Via scegli Oronte
Di queste due chi più t'aggrada (io voglio
Veder fin dove giunge
La di lui stravaganza).
Parla?
r. Stà patanella mi garbizza!
Ma.... Merolina viene ccà. Bonora!
Chist'è no brutto ntrico!
Addò mmè lasso!
m. (Oddio tornasse Enrico.)

Car.

Car. In mezzo a due tiranni
Stà il povero mio Cor?
Tù sei gentil, vezzosa, (*ad Elm.*
Ma chesta è n' auta cosa!
(*mostrando Merlina.*
Ah Gnò? mmè jetto cca. (*a Ros.*
Tù bella sei, ma gl'anni
Ti tolgono il fulgor. (*ad Elm.*
Questa mperrò è cchiù fresca,
E ncè na mmesca pesca
Di grazia, e di beltà.

SCENA ULTIMA.

Marzia, Oronte, Enrico, e tutti.

Mar. ECco ccà lo Si Antico.
Elm. (Pur vive Oronte, ah ingannatore
(Enrico.
Enr. Ecco Rosaura a' piedi tuoi svelato
Il tuo fiero nemico. A me commesso
Fù l'arresto d'Oronte, e in poter tuo
Io quì lo trassi. Elmira
Se tu estinto lo brami, ad un tuo cenno
Egli si svenerà per ubidirti.
Ros. Come! Che parli!
Elm. (Ahi pena, io son tradita)
Or. Rosaura tu la vita,
E il perdono d'Oronte
Mi promettesti.
Car. E già m' ha perdonato.
Or. Taci sciocco. (*a Carcioffola.*
Car. Oh mmalora!
E tanto ardisce un mio vassallo? Olà?
Schiaffeate costui.
Mer. Ah, ah, che risa.
Or. Or già non è più tempo
Di celarsi. In Silvano
Rimira, o bella, il tuo nemico Oronte.
Orm. Che sento! questi Oronte?
Mar. Uh maramene,
Vide, che presentuso?

Ros.

f. Che ascolto!
r. Ah potta d'oje,
Chist'è Caronte!
m. Sì Rosaura, mira
Quel traditor, che ti svenò lo Sposo.
Quell'empio, che a me diede
Di Consorte la fede.
Quel . . . . . .
f. Taci Elmira. Dunque
Tù Oronte sei?
. Quell'io, che meritai
Da te il perdono.
. E che d'Elmira devi
Stringer la destra.
n. A mè? d'un traditore
Elmira mai non stringerà la mano.
. Che mai farò? Deh Ormondo
Tù mi consiglia.
. Ogni consiglio è vano.
n. Come d'Oronte in cambio
Fù arrestato costui.
r. Per quelle vesti
Ritrovate da lui,
Ov'è la sua divisa.
r. Ora vide che mbruoglio.
. Sconosciuto io qui venni
A tentar la mia Sorte
Per isposar Rosaura, o aver la morte.
r. Poveriello ha raggione,
. Che risolvi Rosaura?
f. Ah s'io potessi
Di Silvano scordarmi,
Ben saprei vendicarmi:
Tù ingannar mi sapesti: Io sdegno Oronte;
Ma perche di Silvano
Porto impressa l'immago in mezzo al Core.
Tutto lo sdegno mio cede a l'amore.
. Or sì, che dal Destino
Più sperar non poss'io,
Dunque, Bella son tuo?
. Caro sei mio.
r Ah bell'Elmira, già che d'altri Oronte
Tu

Tù permetti che sia,
Rendi a l'anima mia
Quella pace, che brama,

Elm. Il Genitore
Faccia di me ciò, che l'aggrada!

Orm. Figlia
Se Enrico t'ama, io le sue Nozze accetto.

Elm. Io le confermo.

Ern. Oh amabile diletto.

Car. E io, che songo stato
Mpericolo nfi a mò d'essere mpiso
Dinto a chella Cantina,
Pe premio auto non voglio,
Che d'avè pe mogliere Merolina,

Elm. Sia tua.

Car. Puozze stà bona,
Vienetenne.

Mer. Ubidisco la Padrona.

Mar. E Marzia resta sola.

Mer. Se gli dovrebbe dare un Sposino.

Mar. Sà chi sarria buono?

Mar. Chi mmè vorrisse dà.

Mar. Pont'Annecchino.

Tutti. Slenda in noi d'amor la Face,
E con noi festeggi Amor.
Or che bella amica pace
Lieto rende il nostro Cor.

FINE.

